

ELZEVIRO

Calcio e politica La saga continua

SANDRO ONOFRI

ACCIDENTI che strazio. Non fosse per la Sampdoria la quale, alla faccia dei calciatori che fanno le loro «scelte di vita» e la mollano sul più bello, stravinca in allegria e in velocità, e non fosse per la perla del gol di Carbone contro la Reggiana, la prima giornata del campionato sarebbe stata una delle più scontate e ovvie della storia del calcio: le squadre forti hanno vincucchiato, le deboli hanno perso di misura, e quelle così così hanno fatto sbadigliare sia i tifosi allo stadio sia quelli attaccati alla radiolina.

Persino le dichiarazioni dei protagonisti fanno cascare le braccia per terra. Quelle rilanciate da Capello venerdì scorso a un cronista del *Corriere della Sera*, per esempio, sono sintomatiche dello spirito da bravi dipendenti con cui molti campioni scendono in campo o vanno in panchina. Sono proprio morti e sepolti i tempi dei calciatori capricciosi, dei Platini e dei Maradona che polemizzavano coi loro presidenti. L'allenatore del Milan, che chissà perché mastica fra le mascelle quadrate sempre più rancori, ha detto che durante il presente campionato la sua squadra dovrà combattere contro un avversario in più, quello dei progressisti, i quali secondo lui tiferanno contro il Milan per tifare contro Berlusconi.

Ora, a parte il buon servizio reso al suo presidente, queste parole dette in grembiule e cuffietta in testa, sono niente di più di una squallida fregnaccia. Perché se fosse vero che i progressisti sono talmente grigi da tifare in base alle loro convinzioni politiche, allora, considerato che difficilmente si troverà tra i presidenti di calcio un personaggio di sinistra, non potrebbero semplicemente tifare. Come potevano i tifosi progressisti della Roma sostenere la Roma di Viola o, peggio, quella di Ciarrapico? E quelli della Juve di Agnelli? E quelli del Napoli di Ferlaino? O ancora: l'Inter di Pellegrini, il Foggia di Casillo, la Lazio di Cragnotti, e via di seguito. Dunque, i casi sono tre: o tutti questi sono ed erano presidenti «progressisti», cosa che sappiamo non vera; oppure tutte queste squadre non possono contare su tifosi di sinistra, il che mi sembra poco plausibile; o, infine, Capello ha fatto un'affermazione davvero fuori luogo.

SI SA CHE SERVI di padroni diversi litigano molto di più dei padroni stessi, è una storia vecchia quanto il mondo. Però non è la prima volta che Capello dimostra di possedere una qualità molto diffusa negli ultimi tempi tra le persone che contano: quella di aprire bocca e dar di fiato. Certamente, dopo le accuse di Mastella alla lobby ebraica, dopo le sparate di Bossi a proposito dei battaglioni bergamaschi, questa di Capello rischia di far somidere di tenerezza. Ma ognuno, evidentemente, la dice tanto grossa quanto conta. L'allenatore rossonerò questo può dare e questo dà, fa del suo meglio.

Una domanda però viene spontanea: per tanti anni i personaggi dello sport si sono rifiutati di contaminare il calcio con la politica, perché proprio adesso cambiano atteggiamento? È un fenomeno strano, che va diffondendosi anche nelle scuole. Fino a qualche anno fa, se un insegnante si azzardava a spiegare Gramsci in classe, veniva subito accusato di voler «inculcare» (era questo il termine che immanicabilmente si usava) nelle menti dei ragazzi le proprie idee. Da un po' di tempo in qua, diciamo pressappoco dal 27 marzo u.s., quegli stessi professori che non volevano fare politica in classe sono tutti presi da rivisitazioni e rivalutazioni storiche. Allora: a che gioco giochiamo?

CAMPIONATO. Avvio senza acuti: vincono Milan, Fiorentina, Inter, Lazio, Parma e Samp



Dopo Maradona e Zola un altro n° 10 fa sognare il S. Paolo, Benito Carbone

Dimenticare L.A. Gli azzurri verso gli Europei

Ieri sono iniziate ufficialmente le qualificazioni per i prossimi campionati Europei che si svolgeranno fra due anni in Inghilterra. In serata, dunque, è cominciato nel centro federale di Coverciano il ritiro per 13 dei 18 azzurri convocati dal commissario tecnico Arrigo Sacchi in vista della partita contro la Slovenia, primo impegno delle qualificazioni azzurre. In programma mercoledì sera a Maribor. Solo i cinque milanesi chiamati dal ct (Baresi, Costacurta, Panucci, Albertini e Donadoni) raggiungeranno infatti gli altri questa mattina a Coverciano. Gli azzurri disputeranno oggi un primo allenamento, poi domani si recheranno a Pisa, da dove partirà il volo per Maribor. L'Italia fa parte del gruppo 4 di qualificazione, insieme a Croazia, Estonia, Lituania, Ucraina e, naturalmente, Slovenia. Novità particolari, nella formazione azzurra, non sono previste: Sacchi, infatti ha deciso di rimandare ad altri incontri gli eventuali esperimenti, scegliendo di continuare a puntare sul blocco americano che ha perso la finale mondiale a Los Angeles contro il Brasile. Nel gruppo, comunque, c'è anche Zola: terrà conto il ct della grande partita di ieri del giocatore del Parma?

Tranquilli, è tornato il calcio

Le «grandi» hanno vinto, solo la Juventus ha fatto un mezzo passo falso nella prima giornata pareggiando a Brescia. Brutto debutto per la Roma, bloccata in casa dal Foggia. Grandi gol per Signori e Zola: vendetta azzurra?

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Niente di nuovo, le grandi grandeggiano, le piccole diventano fatalmente quasi trasparenti di fronte alle superpotenze del calcio. E così il campionato sembra condannato a dividersi in due blocchi, come del resto ampiamente previsto alla vigilia: due campionati in uno, scudetto (o zona Uefa) e retrocessione, grazie anche all'invenzione dei tre punti in cambio della vittoria. Due sole eccezioni in questa carrellata di ovvietà: i pareggi di Juventus e Roma frenate rispettivamente da Brescia e Foggia. Ma non è ancora tempo di processi, anche perché quest'anno il campionato è cominciato davvero troppo presto (grazie ai capricci di Arrigo Sacchi), e sono

molte le squadre che devono smaltire i postumi della preparazione estiva. La prima pagina spetta di diritto alla Sampdoria che la conquista sul neutro di Bologna rifilando cinque gol al piccolo Padova, tornato quest'anno in serie A dopo qualche decennio di assenza. La squadra di Eriksson funziona, Alessandro Melli sembra intenzionato a cancellare nei tifosi il ricordo di Gianluca Vialli, grazie anche all'innocente genio di Roberto Mancini. Mihajlovic non è Gullit, ma fa il suo dovere, specialmente quando disegna su punizione il quarto gol. Dietro c'è Zenga e, almeno per ora, basta la parola. Brava la Samp, ma l'impresa della giornata la compie l'Inter che va a vincere per

due a zero sul campo del Torino. Un gol di rapina di Sosa (madornale errore del terzino granata Falcone) e raddoppio della solita grande incognita Bergkamp. Troppo presto per vedere la mano di Ottavio Bianchi, ma anche questo Torino formato austerità merita la prova d'appello.

Senza affanni la vittoria, seppur di misura, del Milan sul Genoa nel posticipo della prima di campionato. Di Simone il gol vittoria, ma al di là dei dettagli vale il discorso già fatto: enorme il divario in campo tra le due squadre. Il Genoa ha poco da rimproverarsi, ma in fondo non è con il Milan che quest'anno dovrà competere. La Fiorentina di Cecchi Gori si riaffaccia alla serie A e batte il Cagliari per 2-1. Il primo gol è un regalo della difesa sarda, il secondo una diligente esecuzione di Battistuta. Ma i rossoblu, quest'anno allenati dall'uruguayano Tabarez, hanno dimostrato carattere e idee, schiacciando per gran parte della gara i viola nella loro area. Nota di merito per il portiere della Fiorentina Toldo, all'esordio nella massima serie. Vince anche la nuova Lazio di Zeman, ma di misura e soffrendo non poco. È vero che due mesi sono pochi per assimilare il credo dell'alle-

natore boemo, come è vero che il campo dove ieri si sono affrontate le due squadre era sì e no buono per giocare a soldati, con tanto di trincee naturali. Ma bisogna pur dire che i biancocelesti (in indotta maglia azzurra e blu) hanno dovuto sudare non poco per contenere gli assalti dei pugliesi, tanto che Favalli, fresco di convocazione in Nazionale, ha rimediato il cartellino rosso per un fallaccio su Gerson lanciato a rete. Il gol della vittoria porta la firma di Beppe Signori, e non è una novità. Casiraghi ha sbagliato almeno tre palle gol, e anche qui siamo nella norma. Tre punti d'oro per Zeman, ma bisognerà riparlare.

Senza clamori, come si addice alle grandi, la vittoria del Parma per due a zero contro la Cremonese. Due lampi, uno del portoghese Fernando Couto, l'altro di Zola. Per il resto quasi un allenamento, con buone prove di Di Chiara e Branca. Una vittoria largamente prevista, perfino troppo facile. Ma è sempre più netta la sensazione che il giocattolo costruito da Scala quest'anno possa davvero puntare in alto. Appena un cenno per l'affermazione del Napoli sulla Reggiana, raggiunta in extremis grazie a un'invenzione dell'ex gioiello del Tori-

no Benito Carbone. Infine le «stecche» di Juventus e Roma. I bianconeri aspettavano da Roberto Baggio un'illuminazione che non è arrivata. Il gol del momentaneo vantaggio è al novanta per cento merito della caparbià di Gianluca Vialli che è riuscito a resuscitare un'azione finita crosando in rovesciata per Conte che non ha sbagliato. Poi la difesa s'è fermata ad ammirare una triangolazione dei bresciani ai limiti dell'area, finalizzata da Schenardi. Brescia dignitoso, Juve iriconoscibile. Come iriconoscibile è apparsa la Roma, per la delusione dei tifosi che già galopavano con la fantasia. Mazzone lascia in tribuna Balbo e offre la maglia da centravanti al giovane Totti che lo ripaga con un bel gol. Fonseca fa davvero poco per il nome che porta. Il campione del mondo Aldair, complice Lanna, regala a Kolivanov il facile pareggio. Il Foggia è squadra tigna e veloce. Niente di eccezionale, sia chiaro, ma quanto basta per guardare con un filo di ottimismo al futuro (per quanto si possa vedere dopo novanta minuti di campionato). Anche qui, risultato giusto: una «piccola» che fa il suo dovere e un'aspirante «grande» che stenta a carburare.

Mancini, un gol a vino e miele

Andranno al capitano della Sampdoria, Roberto Mancini, le mille bottiglie di vino Montepulciano d'Abruzzo messe in palio anche quest'anno dagli enologi pescarese Carmine e Vittorio Festa per il primo gol realizzato nel campionato di serie A. L'attaccante ha segnato al 12' il primo dei cinque gol con i quali la Sampdoria ha battuto in casa il neopromosso Padova. Lo scorso anno il premio di 700 bottiglie era andato allo juventino Moeller. Quest'anno il premio è stato arricchito con le 300 bottiglie che in passato venivano assegnate, come premio a parte, al portiere che parava il primo rigore del campionato. Ma ci sarà anche un altro premio speciale per il buccierato: sempre per aver segnato il primo gol del campionato riceverà un quintale di miele da un apicoltore di Cividale dei Friuli, Luigi Nardini, superfitoso non nuovo a questo tipo di operazioni.

Padova, adesso «palla lunga e pedalare»

BOLOGNA. Ieri, alle ore 16, il Padova ha messo ufficialmente piede in serie A dopo 32 anni, ma nel giro di un'ora e mezza si è «bruciato» la festa. Ha preso 5 gol dalla Sampdoria senza quasi batter ciglio. Un ritorno non proprio esaltante: una sconfitta come quella subita nel giorno in cui i veneti cominciarono il loro esilio nelle serie minori. Allora, era il 4 aprile 1962, il Padova lasciò la serie A per mano della Roma: prese tre gol e addio. Nerco Rocco se n'era andato l'anno precedente e proprio mentre i padovani si accingevano mestamente ad abbandonare la massima divisione lui vinceva lo scudetto con il Milan. Quasi una beffa del destino. Sempre in quell'anno, l'ex Aurelio Milani, passato alla Fiorentina, vinceva la classifica dei cannonieri con 22 gol, a pari merito con il milanista Altafini. Nel 1962 in A rimanevano solo i pezzi di quel Padova che solo qualche stagione prima aveva dato filo da torcere a tutte le grandi: Rocco, Milani, Hamrin, Perini, Rosa e Brighenti. Gli stessi pezzi che ne avevano costituito l'a-

nima. E rimanevano - inalterati nella loro valenza - i principi teorici sui quali la squadra veneta aveva fondato il proprio gioco: il catenaccio e l'introduzione del libero. Moduli tattici destinati a non sparire più. E rimanevano anche la mitica frase attribuita a Rocco (ma non è mai stato accertato), con cui si solleva sintetticamente la seduzione tattica apportata dallo stesso allenatore al gioco del calcio: «palla lunga e pedalare». Estoria. Nel 1962 la televisione era molto meno imbottita di calcio e trasmetteva in bianco e nero. Le immagini dei pochi notiziari sportivi, commentate dalle voci impostate dei telecronisti dell'epoca, mostravano stadi meno imponenti di oggi, senza i «terzi anelli», ma pieni di gente. Per vedere i colori delle maglie bisognava recarsi di persona alla partita. Oppure affidarsi ai «santini» pubblicati negli album Panini, che tra l'altro inaugurava proprio in quell'infelice anno (per il Padova) la sua fortunata serie. Ma era meglio propendere per la prima ipotesi: le figurine presentavano

Dopo 32 anni il glorioso Padova battezzato da Nereo Rocco è tornato in serie A: era ora! Il debutto, però, non è stato dei migliori: ha preso cinque gol da una Samp scatenata. E l'americano Lalas? Si farà apprezzare, statene certi...

DAL NOSTRO INVIATO

ILARIO DELL'ORTO

spesso qualche dissonanza cromatica con la realtà. Tuttavia, il Padova godeva di un privilegio rispetto a tante altre squadre, aveva la maglia bianca e superava così il limite tecnologico della tv degli anni Sessanta.

Oggi i tempi sono cambiati. 32 anni dopo in serie A si presenta un Padova completamente diverso. Le vecchie glorie - i *poor*, come Rocco definitiva i suoi uomini e lui stesso - sono stati accantonati dalle leggi della natura, dello sport e della vita. Il solo Aurelio Scugnella-

to, arcigno difensore dell'antico Padova, è rimasto al seguito della squadra, come accompagnatore ufficiale. Ma anche l'allenatore attuale Stacchini (che fa coppia con Sandreani) appartiene a quella generazione di calciatori: era ala della Juventus dell'epoca.

I tempi sono cambiati. Oggi, nel Padova gioca addirittura un americano, Alexi Lalas, figlio di quella terra che, è almeno nell'ultimo secolo, simbolo di modernità. Trent'anni fa non sarebbe mai succes-

so. Quanti erano allora gli statunitensi che giocavano al pallone? Più o meno di undici? Chissà, fatto sta che Lalas incarna a perfezione la tipologia del giovane «americano»: ha i capelli lunghi in perfetto stile *grunge*, suona la chitarra elettrica e va matto per i Clash e John Mellencamp, degni rappresentanti del rock'n'roll più arrabbiato e poi è in grado di dare risposte del tipo: «Il mio futuro in Italia? Per il momento mi sembra di stare su una tavola da surf, con davanti a me onde che non sai mai dove ti possono portare. A nessun altro calciatore italiano, europeo o sudamericano verrebbe mai in mente una risposta del genere. Lalas, comunque, è bravo. Lo si era già visto nel mondiale giocato nel suo paese, ma vederlo nel campionato italiano fa un effetto diverso. Certo, definirlo «bravo» dopo una partita che ha perso per 5 a 0, suonerebbe come un'azzardo. Ma non è così. L'americano è un difensore tosto, alto, che sa bene giocare d'anticipo e superarlo non è facile. Nella partita di ieri contro la Samp ha salvato in

più di un'occasione la sua porta quando il risultato era ancora in discussione, poi è crollato, come tutti. Lalas ha un unico problema: è ancora «spaesato» tatticamente. Stacchini e Sandreani vorrebbero fare di lui un «comandante» della difesa, ma il momento non sembra ancora giusto. L'altro straniero del «nuovo» Padova è il croato Vlaovic. Un'entità indecifrabile, per il momento. Un ragazzino grosso coi capelli a spazzola che sprizza immaturità - in senso calcistico - da tutti i pori. Ieri non ha fatto un tiro in porta. È vero, è stato ignorato da tutti i suoi compagni, ma ha perso anche tutti i contrasti con l'anziano ed esperto Vierchowod. Dalla sua ha un unico vantaggio, la gioventù. Di fianco a Vlaovic, ecco «Nanu» Galdieri ritornare dopo 5 anni in serie A. Galdieri è stato il migliore in campo. L'ex nazionale, juventino e milanista deve aver annusato l'aria e capito, a differenza di tanti altri suoi compagni, d'essere tornato fra i grandi, con il Padova.